

comidad 111

– gennaio 2005

*Le sanzioni economiche
hanno la stessa funzione
degli attentati terroristici:
colpire obiettivi civili.
Ciò non giustifica il terrorismo,
ma suggerisce
che i veri mandanti
e i veri organizzatori del terrorismo
siano proprio quegli Stati
che impongono ad altri
le sanzioni economiche.*

In questo numero:

Pag. 3 Camillo Berneri: elementi per una teoria sulle polizie segrete

Pag. 4 BORGHI IN FRANCIA TRA I FUORIUSCITI (ESTATE 1923 -AUTUNNO 1926) di Luigi di Lembo

Pag. 5 Aforismi: I cattivi insegnanti - Informazioni essenziali - Danneggiare gli altri

Pag. 6 e-mail su: Processo Marini, ultimo atto; La tortura democratica in Iraq; Tortura e guerra psicologica; Lo scontro intercolonialistico; Provocazioni annunciate; Provocazioni di Bush e ANPI; ANPI, servilismo e infiltrazioni; Ostaggi e diversivi; L'americanazismo.

Pag. 10 Aforismi: C'è da dubitare

Pag. 11 Democrazia come prosopopea

Pag. 12 Aforismi: Se la pace fosse un valore in sè

Pag. 13 e-mail su: Menzogne a costo zero; il grande vecchio dell'anarcoinsurrezionalismo; Una strategia da denunciare; Terrorismo e provvidenza; Luddismo incompreso e calunniato; I meccanismi di copertura della propaganda di Bush; Scampia provincia afghana; Equilibri strategico-militari e criminalità organizzata.

Pag. 17 Aforismi: Napoli

Pag. 18 Kronstadt, un testo di Sergio Costa

Pag. 18 Aforismi: Che il comunismo abbia fallito

“Il Congresso nega nel principio il diritto legislativo”

- ***“In nessun caso la maggioranza di qualsiasi Congresso potrà imporre le sue decisioni alla minoranza”***
- ***“La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. Ogni organizzazione di un potere politico cosiddetto provvisorio e rivoluzionario per portare questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Saint Imier, 1872

- ***Le decisioni del Congresso Generale saranno obbligatorie solo per le federazioni che le accettano”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Ginevra, 1873

- ***“L’abolizione dello Stato e del diritto giuridico avrà necessariamente per effetto l’abolizione della proprietà privata e della famiglia giuridica fondata su questa proprietà”.***

Programma della Federazione Slava, 1872

**BOLLETTINO N°111 stampato a NAPOLI nel mese di Gennaio 2005.
Recapito postale: VINCENZO ITALIANO – C.P. 391 – 80100 NAPOLI.
e-mail: vincenzo.italiano@enel.it; vinzep@yahoo.com;
www.ecn.org/contropotere/comidad/**

Contatti:

Alternative Libertaire

BP 177, 75967 Paris cedex
20

Tierra y libertad

Apdo Correos 107
12540 Vila-real (CS)
Spagna

Lotta di classe

Via Dalmazia 30
60126 Ancona

Canariah

e.malatesta@inwind.it

n+1

quintern@ica-net.it

Germinal

www.germinalonline.org

IISG

Cruquiusweg 31, 1019 AT
Amsterdam Olanda

Sicilia libertaria

Via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

COMMUNISME

B.P.54 Saint-Gilles 3

1060 Bruxelles Belgique

Comunismo Libertario

C.P. 558 - 57100 Livorno

Echanges et Mouvement

B.P. 241
75866 Paris Cedex 18

CIRA

cira@plusloin.org

Notiziario CDP

C.P. 347 - 51100 Pistoia
www.centrodcpistoia.it

Sul sito di Comidad, all'indirizzo www.ecn.org/contropotere/comidad/ , nella sezione documenti si trova l'opuscolo di Camillo Berneri "Lo spionaggio fascista all'estero", di seguito la presentazione

CAMILLO BERNERI: ELEMENTI PER UNA TEORIA SULLE POLIZIE SEGRETE

Il testo che presentiamo, *Lo spionaggio fascista all'estero*, è inedito in Italia. Fu scritto e pubblicato da Camillo Berneri nel 1928, mentre era esule in Francia.

Il testo ci proietta di colpo in un contesto difficile da comprendere immediatamente, perché, persino a chi possieda una buona cultura storica, potrebbero mancare i punti di riferimento.

È una situazione in cui il ruolo di agente segreto è svolto da personaggi pubblici, da intellettuali come lo scrittore e giornalista Curzio Malaparte, o da un esponente della famiglia Garibaldi, già eroe della prima guerra mondiale.

Si narra di uno scandalo clamoroso a suo tempo (lo "scandalo Garibaldi"), e di un relativo processo, di cui oggi non si sente più parlare. Si documenta la relazione accondiscendente che gli agenti segreti francesi intrattenevano con i loro colleghi della polizia segreta fascista.

Insomma, il testo di Berneri è un documento che ci fa ritrovare le tracce di una memoria storica cancellata.

Per chi desideri un approfondimento sul contesto storico e sulla figura dell'anarchico Camillo Berneri, consigliamo di accedere al sito www.romacivica.net/anpiroma/antifascismo; comunque sui siti anarchici si trova una gran mole di informazioni al riguardo; specialmente presso l'Archivio della Famiglia Berneri, curato da Fiamma Chessa il cui indirizzo mail è archivioberneri@hotmail.com

Ma l'effetto di spaesamento che può determinare sulle prime la lettura di questo testo, è una sensazione che non va dispersa, anzi deve essere essa stessa oggetto di approfondimento.

La cancellazione di una memoria storica costituisce l'indizio non di eventi passati, ma di eventi ancora in atto.

Nei fatti descritti da Berneri si può scorgere infatti uno schema, anzi un paradigma, del comportamento delle polizie segrete; un paradigma che potrebbe spiegare anche tanti eventi attuali, altrimenti incomprensibili.

Le polizie segrete fanno qualcosa di più che acquisire informazioni, anche più che operare infiltrazioni e provocazioni; le polizie segrete sono organismi che contribuiscono a creare gli scenari in cui agiscono; per questo motivo la loro funzione va anche oltre gli interessi dei singoli Stati da cui dipendono, dato che, per loro natura, nell'infiltrarsi a vicenda, tendono anche a compenetrarsi.

Per inquadrare storicamente il periodo e l'ambiente in cui Camillo Berneri scrisse il suo libro *Lo spionaggio fascista all'estero.*, presentiamo un paragrafo del saggio di Luigi Di Lembo, *Borghini in Francia tra i fuoriusciti (estate 1923 - autunno 1926)*, Bologna, anno XXXV, 1990, estratto da "Bollettino del Museo del Risorgimento". Potete trovare il saggio completo sul sito di Comidad all'indirizzo www.ecn.org/contropotere/comidad/

BORGHINI IN FRANCIA TRA I FUORIUSCITI (ESTATE 1923 -AUTUNNO 1926) di Luigi di Lembo

Tra Berlino e Parigi.

Borghini arriva a Parigi assieme a Angelo Sbrana probabilmente nell'estate del '23 (1). Virgilia D'Andrea e Erasmo Abate lo seguiranno ai primi di ottobre. Borghini ha 41 anni con addosso un ruolo di esponente sindacale che sostiene con vigore ma che forse già gli è troppo stretto. Vi arriva segnato da una Berlino che era allora secondo le sue parole:

"la stazione d'arrivo dei profughi della patria dei lavoratori. Uomini insigni nelle lotte sociali; profughi notissimi nel tempo degli zar, accorsi in Russia non appena albeggiava il sogno di tutta la loro vita; militanti provati a mille durezza per la causa della libertà, ora li vedevate tornar dalla Russia ammalati sfiniti dai patimenti della prigione. No non c'era posto per loro nella Russia liberata dalla rivoluzione e incatenata dalla dittatura" (2)

A spingere Borghini in Francia è l'impossibilità materiale di vivere nella Germania di quegli anni, che l'occupazione franco belga della Rhur ha definitivamente messo in ginocchio, ed il fatto che la Francia e Parigi per la vicinanza e l'abbondante offerta di lavoro sono ormai il polo di attrazione, il centro vero e proprio dell'emigrazione politica italiana. Una emigrazione massiccia come mai si era vista prima e del resto proporzionata alla violenza e alla capillarità di quella guerra civile che, seppur non dichiarata aveva lacerato l'Italia, e alla vastità dello scontro sociale ancora in atto nel nostro paese. Solo gli anarchici rifugiati che del resto, a quel momento, sono la gran parte dell'emigrazione si contano a centinaia. Basti pensare che i primi giornali nostri pubblicati a Parigi malgrado le molte difficoltà possono tirare duemila copie. Ma in Francia Borghini non riesce ad acclimatarsi. Ci rimane un po' più di tre anni. In pratica finché c'è una qualche speranza di poter rovesciare la situazione in Italia. Al fondo aveva da tempo l'esigenza di cambiare totalmente ambiente e già a Berlino aveva pensato di trasferirsi negli Stati Uniti (3).

La permanenza in Francia è frammezzata da un viaggio a Lisbona nella tarda estate del 1924, ad Amsterdam nella primavera del '25 e successivamente a Madrid. E' vero che furono tutti spostamenti legati alla funzione svolta da Borghini nell'ambito della AIT ma penso che siano anche un sintomo di una certa insofferenza per la situazione francese. La guerra aveva completamente devastato il tessuto culturale e sociale di quel paese al pari degli altri. I germi del nazionalismo e del totalitarismo covati inconsapevolmente per anni anche dal movimento operaio erano arrivati alla maturazione ed in qualche modo coinvolgevano anche gli anarchici. In quegli anni parte del movimento francese, già scosso dalla scelta per la guerra fatta dai suoi esponenti più prestigiosi, si avviava verso una organizzazione di tipo archinovista. Scelte e mentalità che crearono non pochi problemi al nostro movimento lì rifugiato. L'eco di questa situazione si trova nelle stesse memorie di Borghini:

"Dopo dodici anni rivedevo Parigi. Questa volta non associo a Parigi le bellezze della natura o dell'arte...Sul terreno politico babele. La vecchia Confederazione francese, quella del Sindacalismo "storico", con alla testa Leon Jouhaux, era asservita ai partiti della guerra, conseguenza dell'Union Sacree. A capo della Confederazione rivale, quella che aveva tenuto il congresso di Saint Etienne, vi erano ora agenti di Mosca. Il quotidiano che era stato di Jaures, l'Umanité, era diretto da Marcel Cachin, nel 1914 ambasciatore a suon di franchi presso Mussolini ed ora comunista. Nel campo anarchico non era piacevole fare confronti con la situazione di dieci anni prima. Il gruppo degli intellettuali, che si era pronunciato per la guerra, era tagliato fuori dal movimento attivo. Cornelissen, Malato, Grave, Paul Reclus non avevano previsto le conseguenze fatali del loro onesto interventismo...Nuovi venuti pontificavano ora fra gli anarchici. Uno di loro era André Colomer che finì moscovita perchè era sempre stato tale. Dei vecchi era rimasto Sebastian Faure...ma Sebast era un accantonato. Ritrovava la sua attività giovanile solamente a contatto coi profughi italiani di Mussolini e coi profughi spagnoli di De Rivera...[insomma]...un ambiente negativo indifferente pieno di incomprendimento talvolta ostentata e di una fredda aria di superiorità...come se il fascismo fosse un peccato originale degli italiani." (4).

Non è un caso che la maggior parte degli scritti di Borghini del periodo parigino non compaiano sulla stampa anarchica francese ma o su "Il Proletario" delle IWW o su il "Martello" di Tresca a New York. Eppure è probabile che gli anni francesi siano fondamentali per Borghini e che il Borghini "americano" nasca proprio in Francia dalle difficili esperienze di quel periodo cruciale per il movimento in Italia e dalla contemporanea fase di ripensamento sugli sviluppi della recente lotta sociale in Italia e in Europa. Un Borghini completamente immerso nello smarrimento teorico e tattico di tutto il fuoriuscitismo anarchico. Smarrimento che era pari solo alla spasmodica volontà di rivincita e di rielaborazione contro la reazione imperante in Europa. Quando Borghini arrivò a Parigi si può comunque dire che la prima fase di sbandamento era superata per il nostro fuoriuscitismo.

(1) Borghini nelle sue memorie, rimanendo sul vago, pone il suo arrivo a Parigi verso l'agosto 1923. (*Mezzo secolo di Anarchia*, Napoli, 1954, p. 306). Ci sono però fattori che mi fanno anticipare il suo ingresso in Francia. In primo luogo certi suoi articoli su "La Voce del Profugo" che riflettono situazioni francesi. In secondo luogo la costituzione del "Comitato dell'USI nell'emigrazione" che lo vede protagonista. Del resto almeno per questo periodo le memorie di Borghini sono più che altro "indicative". Per questo studio mi sono basato soprattutto sul Fondo Ugo Fedeli, molto bello, conservato all'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam, sui documenti dell'Archivio di Centrale dello Stato (ACS) di Roma e sulla stampa nostra dell'epoca reperita, oltre che ad Amsterdam, all'Archi via Famiglia Berneri di Pistoia e alla Bibliothèque de Documentation d'Istoire Contemporaine (BDIC) di Parigi.

(2) A. Borghini, *Mezzo secolo...*, cit., p. 304.

(3) H. Rolland (ovvero Erasmo Abate), *Alcuni commenti a Mezzo secolo di glorie di Armando Borghini*, pubblicazione privata, Firenze 1964, p. 8.

(4) A. Borghini, *Mezzo secolo...*, cit., pp. 309-11.

I cattivi insegnanti

possono provocare gravi danni
ai loro studenti,
ma questi danni
sono nulla al confronto
di quelli che possono infliggergli
i buoni insegnanti.

Informazioni essenziali

per comprendere ciò che accade
pervengono a decenni di distanza dagli eventi.

All'inizio degli anni '90 si parlava,
persino sulla stampa rivoluzionaria,
di un presunto "risveglio etnico",
rivelatosi poi uno scontro
tra egemonismo tedesco
ed egemonismo americano
nella ex Jugoslavia.

Chi crede di decidere
non in base ai principi,
ma in base alla "realtà",
in realtà decide in base
alle istruzioni del Potere.

Danneggiare gli altri

per il puro gusto di nuocergli,
è ciò che gli adolescenti chiamano:
"fare uno scherzo".

Solo con l'età e la maturità,
questa disinteressata malvagità
ipocritamente si ammanterà
di retorica del proprio tornaconto.

e - mail

29 aprile 2004 - Comidad su
"Processo Marini: ultimo atto"

Nell'ambito dell'attività di provocazione ordita dagli appositi apparati dello Stato, risulta essenziale il depistaggio: il gettare fumo negli occhi inventando false ipotesi investigative, con relative annose persecuzioni giudiziarie nei confronti di vari compagni.

In questi anni sono trapelate numerose notizie sulle responsabilità dei cosiddetti investigatori in varie ipotesi di reato (vedi tutta la serie di scandali legata al nome dei ROS). I giudici non hanno tenuto conto di tutto ciò e hanno invece avallato questa opera di depistaggio; segno che non ha senso distinguere tra i servizi segreti "cattivi" e deviati da una parte, e magistratura "buona" e fuorviata dall'altra. Probabilmente oggi le propaggini delle polizie segrete pervadono tutti i settori dello Stato, magistratura compresa.

7 maggio 2004 - Comidad su
LA TORTURA DEMOCRATICA IN IRAQ

In democrazia la pratica della tortura può diventare un merito, una benemeranza; ciò in base al sofisma secondo cui solo in democrazia sarebbe possibile portare alla luce questi orrori che le dittature terrebbero nascosti.

Ciò che rende ancor più strana e ambigua questa ennesima campagna di autocelebrazione democratica, è la massa di foto che circolano sulle torture che i soldati americani infliggono ai prigionieri. Le immagini a disposizione sono troppe perché ciò sia dovuto al caso o a documentazioni ottenute di straforo. Per non parlare del fatto che sarebbero stati addirittura dei generali a dare il via alle denunce degli "abusi"; insomma proprio gente di cui ci si può fidare.

Si tratta ancora una volta di un meccanismo comunicativo tipico del dominio democratico: la sindrome dell'esibizionista che spalanca l'impermeabile per mostrare le sue vergogne. In tal modo la comunicazione democratica può contemporaneamente compiacersi sia della propria crudeltà che della propria superiorità morale su altre forme di governo.

14 maggio 2004 - Comidad su
TORTURA E GUERRA PSICOLOGICA

Uno dei maggiori inconvenienti dell'elettoralismo è quello di condannarti a inseguire e magari cavalcare l'opinione pubblica, perché il risultato elettorale può essere raggiunto soltanto se ci si rende immediatamente comprensibili. In tal modo diventa impossibile scalfire il guscio della mistificazione e della falsa coscienza, e si finisce soltanto per recitare sul copione già scritto dal dominio nel teatro della guerra psicologica.

Il punto è proprio questo: obiettivo fondamentale della guerra psicologica, della mistificazione, della falsa coscienza (o comunque la si voglia chiamare) è proprio quello di far perdere agli oppressi la percezione dell'ostilità di classe, cioè del fatto che dominare vuol dire innanzi tutto aggredire. Chi, come noi, non sia sotto l'impellenza della scadenza elettorale, può soffermarsi a riflettere e a cercare di sollecitare negli oppressi la consapevolezza del grado di oppressione che subiscono.

In questa ultima settimana si è registrato davvero un eccesso di documentazione

visiva sulla vicenda torture. Non si può più credere che ciò sia dovuto al caso, perciò occorre cominciare a domandarsi quali siano gli obiettivi perseguiti da questa nuova ondata di guerra psicologica.

Se il colonialismo democratico decide di mostrare anche a noi il suo volto feroce, è evidente che il suo vero scopo è quello di legittimarlo e non certo quello di offrirlo in pasto alla pubblica indignazione. Quando il dominio si esibisce in una posizione di debolezza, c'è sicuramente il trucco sotto, perché le vere debolezze vengono tenute celate, oppure scompaiono rapidamente dalla comunicazione ufficiale. La videodecapitazione su Internet ha rappresentato un contraltare troppo opportuno e tempestivo alle immagini sulle torture nelle carceri irachene, per non pensare che faccia tutto parte di un unico processo di manipolazione.

22 maggio 2004 – Comidad su

LO SCONTRO INTERCOLONIALISTICO

La propaganda a sostegno della occupazione coloniale dell'Iraq ricorre spesso all'argomento polemico secondo cui i pacifisti sarebbero degli antiamericani o rappresenterebbero addirittura "l'Occidente contro se stesso".

In realtà sarebbe fuorviante leggere la storia del colonialismo come un confronto tra Occidente da un lato e Oriente dall'altro, oppure tra Occidente cristiano da una parte e Islam dall'altra. Per usare un gergo marxistico, la "contraddizione principale", oggi come ieri, si trova proprio all'interno del cosiddetto mondo occidentale, cioè nella competizione tra le potenze colonialistiche occidentali, mentre tutto il resto rientra nella fumisteria propagandistica o - per rimanere nel gergo marxistico - nella "falsa coscienza".

Il problema è che il vero rivale degli Usa in tutta la vicenda irachena non appare nella propaganda ufficiale, se non di sfuggita. I filoamericani se la prendono con categorie astratte come l'"Islam" o la "sinistra", oppure con i pacifisti, che costituiscono sì un'area d'opinione, ma certo non un soggetto politico. Appare ogni tanto la solita lamentela sulla assenza o sull'indifferenza dell'Europa, accusata di non assumersi responsabilità o di fare la politica dello struzzo. Il tema ricorrente è che l'Europa come categoria politica non esisterebbe, sarebbe solo una realtà economica, ecc.

Questo discorso poteva essere credibile sino a quattro cinque anni fa, ma l'avvento dell'Euro avrebbe dovuto spazzare via questa cortina di falsa coscienza. Il fatto è che, in base ai dati disponibili sino a poco tempo fa, la moneta unica europea non dovrebbe proprio esistere, invece esiste e costituisce un concorrente del dollaro come strumento di colonialismo finanziario.

In realtà, l'asse franco/tedesco - cioè l'alleanza tra la potenza nucleare francese, la seconda del mondo, e la potenza finanziaria tedesca - si è rivelato un soggetto politico molto più concreto di quanto si potesse supporre. Ciò spiega il ritorno degli Stati Uniti ad un colonialismo diretto e aggressivo, in cui può vantare ancora una superiorità certa. La scelta americana è carica di incognite, tenendo conto del fatto che il colonialismo tradizionale non era tramontato tanto per le resistenze dei popoli sottomessi (frantumati dalla pratica colonialistica di fomentare le faide etniche), quanto invece per l'eccessiva concorrenza tra le potenze colonialistiche, che aveva reso proibitivi i costi del colonialismo stesso. Oggi sappiamo che l'azione dei servizi americani è stata decisiva per scacciare i francesi dall'Algeria, ed in effetti molti movimenti di liberazione dal colonialismo sono stati sostenuti - o persino creati - da potenze coloniali concorrenti (di "Lawrence d'Arabia" ce ne sono stati tanti).

Per frenare l'espansionismo dell'Euro, gli Usa avrebbero dovuto essere previdenti, non affossare la Jugoslavia, anzi sostenere il dominio serbo sull'area balcanica in funzione antitedesca (lo stesso motivo per cui nel 1918 il presidente americano Wilson impose la creazione della Jugoslavia, non esitando ad umiliare l'irredentismo italiano). Ma per fare ciò gli Usa dovrebbero possedere una cultura imperiale, e non ce l'hanno, perciò il loro colonialismo ha, storicamente, il crisma dell'avventurismo criminale;

Il problema è che NON SI PUO' FARE DEL COLONIALISMO DIRETTO SALVANDO LE APPARENZE. Ciò spiega l'ambiguo show mediatico sulle torture, associando la tortura stessa ad

immagini accattivanti come quella della soldatessa americana perversa ma carina. L'esibizione di crudeltà da parte dell'occupante americano è già un modo di porsi al limite della forma propagandistica democratica, anzi prospetta persino un andare oltre, pescando e scavando nel torbido delle coscienze.

Il mito democratico era sino a qualche anno fa indiscusso, e riusciva a mettere in crisi di coscienza anche molti compagni della nostra area. Oggi, invece, la guerra per esportare la democrazia in Iraq ha gettato discredito sul mito democratico, al punto che l'oligarchia americana sembra volersi giocare delle carte di riserva. Ci attende un nazismo all'americana? Vedremo.

1 giugno 2004 – Comidad su

Provocazioni annunciate

La visita di Bush in Italia non ha nessuna giustificazione dal punto di vista istituzionale e diplomatico, anzi secondo gli standard della "correttezza democratica" costituisce una vera e propria turbativa dato che tale visita cade proprio in periodo preelettorale.

E' evidente che la venuta di Bush ha solo un fine provocatorio, cioè quello di suscitare incidenti per potersi accreditare nel ruolo di vittima degli intolleranti estremisti pacifisti; insomma lo stesso copione già messo in scena al G8 di Genova.

Se gli incidenti non accadessero spontaneamente, si può essere sicuri che provvederanno i soliti apparati polizieschi e parapolizieschi. Chi scende in piazza il 4 giugno ne tenga conto. E' da tenere presente anche che la propaganda ufficiale ha già pronti i capri espiatori su cui scaricare la colpa degli incidenti; è questo il senso del comunicato dell'ANPI, che si presta già da ora a fare da sponda alla provocazione poliziesca. Occorre tenere presente che la provocazione e la mistificazione sono il perno della strategia di Bush. Per usare una formula matematica: Bush sta al crollo delle Twin Towers esattamente come Hitler sta all'incendio del Reichstag.

4 giugno 2004 – Comidad su

PROVOCAZIONI DI BUSH E ANPI

Contrariamente a quanto ci abitua a credere un certo luogo comune conformistico, alla radicalità dell'analisi non corrisponde necessariamente alcun estremismo delle conseguenze; al contrario, a volte se ne possono ricavare anche indicazioni di prudenza.

Ora, come più volte abbiamo detto: il paragone fra Bush ed Hitler non ha un carattere retorico o propagandistico, ma ha una sua oggettività storica. Bush ha attuato un colpo di Stato simulando un attacco terroristico alle Twin Towers, così come Hitler aveva fatto incendiando il Reichstag. Bush ha attaccato l'Irak dopo averne ottenuto il disarmo grazie all'azione diplomatica di "mediatori imparziali", così come aveva già fatto Hitler nel '38 con la Cecoslovacchia. Bush ha creato un universo concentrazionario basato sulla privazione di diritti civili e status giuridico agli internati, così come aveva fatto Hitler con i suoi campi di concentramento per minoranze razziali. Si potrebbe continuare.

Insomma, Bush è senza dubbio uno dei peggiori criminali della Storia, perciò sarebbe molto ingenuo ritenere che la visita in Italia di questo viscido personaggio, possa avere finalità trasparenti e dichiarate; di conseguenza sarebbe anche altrettanto ingenuo pensare di poter semplicemente manifestare la propria indignazione nei suoi confronti senza attendersi da lui e dai suoi complici delle provocazioni e dei colpi bassi. Non a caso la comunicazione ufficiale, in questi giorni, ha preparato il terreno "informandoci" su come Bush si accinge ad affrontare "senza paura" le proteste.

Il comunicato dell'ANPI, circolato nei giorni scorsi, dimostra anche che c'è un'area "democratica di sinistra" disponibile a fare da sponda a tali provocazioni. Infatti, non basta dire, come oggi "l'Unità", che Berlusconi spera negli incidenti; occorre anche individuare da dove le provocazioni e gli incidenti possono provenire, cioè non da generici estremisti, ma da apparati polizieschi e para-polizieschi attrezzati allo scopo, cioè dall'interno dello Stato.

La risposta all'ANPI non concerne quindi pretestuose polemiche pseudostoriche su fascismo e stalinismo, ma il fatto del giorno, e cioè che quest'associazione, con il suo comunicato, ha agito – si spera non consapevolmente – come strumento di Bush e Berlusconi.

7 giugno 2004 – Comidad su

ANPI, servilismo e infiltrazioni.

La visita di Bush non ha ancora sortito gli effetti da lui sperati, almeno per il momento. Sembra per ora che gli apparati polizieschi e parapolizieschi abbiano il timore di bruciare il loro personale addetto a provocazioni, scontri e affini, in un'operazione troppo prevedibile e "sgamata".

Grazie però alla cupidigia di servilismo della "sinistra", i filoamericani hanno potuto segnare ugualmente un punto nella loro propaganda: le dichiarazioni di condanna e dissociazione dei DS dagli slogan antiamericani, sembrano quasi configurare un reato di opinione o un peccato di blasfemia dei manifestanti, come se non esistesse il diritto costituzionale ad essere anche antiamericani.

Purtroppo il problema è che i vertici della "sinistra" non sono soltanto servili, ma anche molto infiltrati. La stessa ANPI dovrebbe fare una piccola inchiesta interna per capire come sia nato e sia stato formulato quell'infausto comunicato di virtuale appoggio alla linea Berlusconi-Bush (ovviamente il consiglio va agli Anpisti in buona fede, ammesso che ne siano rimasti).

9 giugno 2004 – Comidad su
ostaggi e diversivi

La mistificazione comunicativa si basa sempre sugli stessi meccanismi. Il più importante tra questi è certamente il diversivo, cioè spostare l'attenzione su questioni non attinenti, che fanno perdere di vista il vero centro della questione. La messinscena della liberazione degli ostaggi si è basata sui soliti scatenamenti di opinionismo puro del tipo: "sei contento o no della liberazione degli ostaggi?", secondo te, il governo è stato bravo? Ha fatto abbastanza?".

In tal modo si perde di vista il punto essenziale, cioè che gli italiani presenti oggi in Iraq, civili o militari che siano, sono tutti ostaggi del loro alleato statunitense, unico "garante" dell'autenticità del sequestro e della relativa liberazione.

Tutta la questione irachena si basa su di una apertura di credito illimitato nei confronti dell'alleato americano, quando si sa che la storia del colonialismo non è altro che una storia di fregature verso gli alleati (ad esempio: la Gran Bretagna ha occupato Gibilterra mentre era alleata della Spagna).

In altri termini, la presenza italiana in Iraq è condizionata da una sproporzione di forze nei confronti degli Stati Uniti, di cui solo dei patrioti americani come Ferrara, Pannella o Fallaci possono essere soddisfatti.

Un discorso analogo vale per il famigerato comunicato dell'ANPI, poi attribuito all'ANPI provinciale di Roma.

Quel comunicato contiene una trappola a livello dialettico, cioè una oziosa polemica storiografica, che distrae dal vero contenuto. Si sa benissimo infatti che tutta la propaganda attuale si sta concentrando sui cosiddetti "anarco-insurrezionalisti" come responsabili di ogni tipo di attentato. Che senso aveva allora da parte dell'ANPI di Roma tirare in ballo gli anarchici storici? Lo scopo era appunto di concentrare l'eventuale risposta sul passato piuttosto che sul presente. Un presente costituito di un avallo sistematico di quasi tutte le organizzazioni e gli organi di stampa della sinistra nei confronti delle veline delle questure e del ministero degli Interni. Tempo fa l'onorevole DS Brutti dichiarò che la pista anarco-insurrezionalista era attendibile dato che gli attentati erano da questi rivendicati, come se queste rivendicazioni portassero il timbro dell'ufficiale amministrativo del Comune.

Visto che l'ANPI nazionale non è responsabile di quel comunicato, farebbe bene a cercar di capire come sia potuto venir fuori, dato che, in base alle parole di Mazzon, sembrerebbe che la stessa ANPI sia stata oggetto di una provocazione. Vorrà l'ANPI far chiarezza al suo interno o vorrà semplicemente subire questa provocazione, in ossequio ad un annoso costume?

Giugno 2004 – Comidad su
L'AMERICANAZISMO

Quasi nessuno ha notato e criticato la grave irrivalità commessa nel corso del dibattito alla Camera ed al Senato, sulla questione del ritiro o meno delle truppe italiane dall'Irak, quando Berlusconi ha definito gli Stati Uniti la "più grande democrazia del mondo". Che un Presidente del Consiglio, nell'ambito delle sue funzioni, nella più ufficiale delle occasioni, affermi che un paese straniero, per quanto alleato, detenga un primato in fatto di democrazia, significa formalizzare una condizione di vassallaggio dell'Italia nei confronti di quest'altro paese. In più

di cinquanta anni di subordinazione dell'Italia agli Stati Uniti, ciò non era mai accaduto. Il punto è che il razzismo anti-arabo ed anti-islamico costituisce soltanto un'esca, mentre il vero obiettivo dei filoamericani è di sancire un'inferiorità razziale degli italiani. Gli ultimi due libri della Fallaci, esibiscono il paradigma di questo razzismo, in cui agli italiani viene offerto di partecipare alla superiorità americana diventando loro servitori e sicari. In altre parole, la razza superiore può estendere la sua superiorità ad altri gruppi etnici attraverso l'emanazione e la cooptazione, esattamente come veniva teorizzato dai croati Ustascia a proposito del loro rapporto di subordinazione nei confronti dei tedeschi. Del resto, in questa visione, gli stessi americani non sono concepiti come una razza tout court, ma come una popolazione eterogenea che partecipa della grandezza della élite bianca protestante, fondatrice dell'America. Insomma, diventare degli ustascia degli americani, è oggi il massimo delle aspirazioni che viene offerto agli italiani.

L'elettoralismo determina l'assuefazione ad un opinionismo astratto e fine a se stesso, fatto di espressioni di gradimento e sgradimento, così che non ci si rende conto dei veri scopi di una certa comunicazione.

Un anno fa si chiedeva ai pacifisti di esprimersi sul fatto di essere contenti o meno della fine della guerra in Irak; una discussione fine a se stessa, che faceva da diversivo rispetto al vero problema: Bush proclamava la fine della guerra, ma non traeva le conseguenze legali, cioè la fissazione di tempi certi per la liberazione dei prigionieri irakeni.

Allo stesso modo, in questi giorni si è fatta una discussione sui livelli di indignazione da assegnare rispettivamente alle torture americane o alle decapitazioni presunte islamiche. Ancora una volta ciò fa da diversivo rispetto al vero problema: se i prigionieri irakeni avessero uno stato giuridico certo, allora sarebbero sotto il controllo di organismi internazionali, e quindi certe cose non sarebbero potute accadere. Il punto è che oggi gli Usa, in varie parti del mondo, tengono sotto sequestro varie migliaia di persone senza riconoscere loro alcuno stato giuridico, e quindi nessuna garanzia giuridica. Il precedente storico di questo fatto è costituito dalla condizione degli ebrei e degli zingari nei campi di concentramento nazisti.

14 giugno 2004 –

Nabat Venice a Comidad

Cari compagni,
proprio perché apprezziamo molto i vostri interventi che con intelligenza demistificano efficacemente il sistema democratico e l'ideologia liberale, ci è parsa un po' infelice la scelta del titolo "Americonazismo" per un vostro articolo, peraltro condivisibile nel contenuto, pubblicato anche su Umanità Nova.

Sarebbe forse stato più azzeccato parlare di Nazismo USA, in quanto l'antiamericanismo ancor prima d'assumere significati "di destra" o "di sinistra" appare come una generalizzazione fuorviante. L'America indica infatti un continente e non può divenire sinonimo del governo degli Stati Uniti d'America che, peraltro, rappresenta bene che vada appena un quarto dell'elettorato attivo.

E all'interno di questo continente bisogna doverosamente distinguere l'America del Sud e il Centro-America, storicamente vittime della politica predatoria quanto razzista degli USA. Impropria è anche la definizione Nord America, comprendente paesi come il Canada e l'Alaska che certo –seppur per ragioni diverse– non possono essere equiparati agli Stati Uniti.

Si potrà obiettare che nell'accezione corrente quando si parla di americani non s'intendono certo gli indios, i latinoamericani o gli abitanti del Quebec, ma è anche vero –come osservava Gramsci– che il cosiddetto senso comune è quasi sempre reazionario, tanto più oggi che l'antiamericanismo pacifista e no-global sovente fa propri argomenti razzisti e toni nazionalisti tipici dell'antiamericanismo della destra radicale.

Qualcosa del genere, d'altra parte, successe persino durante la Resistenza quando l'antinazismo si trasformò spesso in un indistinto odio antitedesco.

Noi invece, nemici del capitalismo, non abbiamo niente contro i pellerossa, Zapata, l'IWW, i martiri di Chicago e i Blues Brothers.

Hasta... NABAT IN VENICE

Aforismi

C'è da dubitare
che coloro che
istigano al dubbio,
a loro volta
abbiano dubbi
su qualcosa.

DEMOCRAZIA COME PROSOPOPEA

La Democrazia come mito ha subito un notevole discredito dalla guerra coloniale in Irak. Il rischio a questo punto è però che in questo nuovo spazio critico aperto dal discredito del mito democratico, vengano riciclati una serie di luoghi comuni e di pseudo-obiezioni.

Ci pare il caso del recente libro di Luciano Canfora, *Democrazia - storia di un'ideologia*, un testo che ripropone il consueto problema della cultura marxistica, cioè la dipendenza dalla propaganda ufficiale. Del resto, la stessa fortuna del marxismo è dovuta proprio al fatto di essere niente più che un'appendice della ideologia dominante, quindi di essere compatibile con il conformismo.

Il difetto principale dell'argomentazione di Canfora è infatti quello di riprendere acriticamente uno dei principali temi della propaganda di destra, cioè la distinzione, anzi la contrapposizione, tra libertà e uguaglianza. Anche Norberto Bobbio attuava questa distinzione/contrapposizione, assegnando la libertà alla destra e l'uguaglianza alla sinistra.

Che la destra si serva dello slogan della libertà e si presenti come la "casa della libertà", è un fatto, ma si tratta appunto di propaganda, anzi di propaganda nel suo aspetto più mistificatorio.

In realtà, la libertà e l'uguaglianza non soltanto non sono separabili, ma non sono neppure ben distinguibili sul piano pratico, nel senso che risultano nomi diversi per la stessa cosa, magari vista sotto angolazioni un po' diverse. Libertà e uguaglianza hanno infatti gli stessi avversari: gerarchie e privilegi.

Il liberalismo storico voleva limitare le une e gli altri, chiedeva alle gerarchie di legittimarsi in termini di ordine e di garantismo giuridico. L'ideale del liberalismo è infatti uno Stato di Diritto, basato sulla separazione dei poteri e su pesi e contrappesi istituzionali.

Anche Canfora finisce indirettamente per far proprio l'equivoco semantico che identifica liberalismo e libertà, mentre in effetti il termine liberalismo non deriva da libertà, ma da "liberalità", cioè generosità; infatti il liberalismo - così come è stato concepito da Locke e da Montesquieu - è basato su una idea redistributiva del potere.

Il liberalismo non è quindi "deregulation", ma, al contrario, è un culto della regola, perciò consiste in un metodo preciso, che richiederebbe però una trasparenza istituzionale che non è riuscito mai a imporre. Benedetto Croce chiedeva inutilmente ai governi liberali la messa fuori legge della massoneria, lamentando che nel segreto delle logge i poteri separati si ricomponessero attraverso patti oscuri.

Al contrario del liberalismo, la Democrazia non è affatto definibile sul piano metodologico. Molti la vorrebbero identificare col suffragio universale, ma allora dovrebbero spiegare come mai la "più grande democrazia del mondo", cioè gli Stati Uniti, ne abbia fatto a meno sino a pochi decenni fa, ed anzi, sul piano strettamente giuridico, ne faccia a meno ancora adesso, dato che la iscrizione alle liste elettorali rimane facoltativa e soggetta alla mediazione dei poteri locali.

Esiste un artificio linguistico detto "prosopopea", che il dizionario Devoto-Oli definisce:

"Figura retorica per cui si introducono a parlare persone assenti o morte, o anche cose astratte, come se fossero vive e presenti".

Il dizionario Palazzi-Folena inserisce in questa figura retorica anche la pratica di "animare e personificare cose o animali".

Nella propaganda la prosopopea ha un notevole ruolo: basti ricordare espressioni come "il tribunale della Storia" o "il libro della Natura". D'altro canto il parlare comporta inevitabilmente un certo grado di artificio retorico ed è quasi sempre possibile difendersi dall'abuso della prosopopea riconducendo le cose alla loro definizione.

Uno dei casi in cui ciò non è possibile è quello della Democrazia, poiché essa è indefinibile per definizione, in quanto essa costituisce pura prosopopea, nel senso che la Democrazia funziona nel discorso solo se viene personificata. Per questo motivo, ad esempio, è stato possibile agli americani "portare la Democrazia in Irak". "Imporre la Democrazia" poteva apparire strano, perciò la si è semplicemente "portata". A rigor di termini, gli USA avrebbero potuto imporre in Irak uno Stato di Diritto, ma poi sarebbero stati costretti ad osservare le regole che essi stessi avevano imposto, cosa che però non avevano assolutamente intenzione di fare. Nella sua indefinibilità metodologica, la Democrazia consente invece uno spazio discrezionale assoluto, un'assoluta "deregulation" ad uso e consumo del potente e prepotente di turno.

Il dibattito democratico è ovviamente popolato di altre prosopopee, cioè di ulteriori soggetti non solo astratti, ma anche indefinibili, che però agiscono e parlano come entità animate. Il "Mercato" è uno di questi soggetti, la cui natura inconsistente e puramente mitologica potrebbe essere immediatamente rilevata attraverso l'osservazione che lo Stato è sempre e comunque il primo cliente e il primo committente delle imprese, perciò inevitabilmente lo Stato orienta e dirige l'economia attraverso la spesa pubblica.

Anche nella scelta dei nemici, la Democrazia preferisce soggetti altrettanto evanescenti, come, ad esempio, il Terrorismo; un nemico che non può essere circoscritto e consente perciò un margine di manovra praticamente illimitato.

Nel linguaggio comune la parola "prosopopea" indica anche un trionfo atteggiamento di superiorità, e, in effetti, la Democrazia è prosopopeica persino in questo senso, dato che della sua superiorità fa l'unico elemento davvero distintivo e generalmente riconoscibile. L'unica costante della Democrazia è infatti il senso di superiorità sugli altri.

Beninteso, la superiorità retorica della Democrazia è un dato di fatto, perché essa ha un meccanismo comunicativo che inibisce qualsiasi obiezione ed orienta ogni scelta. In questo meccanismo comunicativo, l'elettoralismo svolge una decisiva funzione.

Le critiche all'elettoralismo si limitano di solito a mettere in evidenza nel suo meccanismo la non effettiva rappresentatività del "volere popolare". Insomma, si obietta all'elettoralismo di non essere abbastanza democratico, perdendo così di vista il potere inibitorio e manipolatorio dell'elettoralismo stesso.

Una delle capacità della Democrazia è di far discutere tutti come se si dovesse SEMPRE votare, come se fosse urgente una scelta di schieramento. Il dibattito democratico riesce a creare un senso di impellenza elettorale anche laddove non c'è, perciò la discussione sulla guerra in Irak si risolveva sempre nel votare per Bush o per Saddam.

Ancora adesso molti compagni continuano ad interrogarsi gravemente sul fatto se sia giusto o meno appoggiare la resistenza irakena data la sua propensione al "fascismo islamico". In realtà qui non si tratta di votare per un governo islamico in Irak, ma semplicemente di chiamare le cose col loro nome, per cui l'aggressore va chiamato aggressore e l'aggredito va chiamato aggredito, l'occupazione va chiamata occupazione e la resistenza all'occupante va chiamata resistenza.

Se si vogliono chiamare le cose col loro nome, anche l'espressione "fascismo islamico" è un controsenso.

L'Islam è sicuramente oscurantistico e oppressivo come ogni teocrazia, ma più di ogni altra religione l'Islam si fonda su una regola precisa, mentre il fascismo - per definizione e per autodefinizione - mette la gerarchia al di sopra di ogni regola e quindi tende inevitabilmente al razzismo.

Quindi il fascismo e il nazismo convivono benissimo con la Democrazia, come ci ha dimostrato Hitler e come ci dimostra Bush, il quale ha liquidato dopo l'11 settembre ogni traccia di Stato di Diritto negli Stati Uniti. Ma anche l'elezione di Bush era stata ottenuta grazie ad un'illegalità macroscopica: non un semplice broglio elettorale, ma il rifiuto da parte di un giudice di verificare il risultato elettorale. Un prestigioso teorico della Democrazia come Giovanni Sartori ha giustificato la cosa dicendo che l'urgenza di avere un capo metteva in secondo piano la correttezza procedurale. Quindi anche per Sartori, la necessità di avere un Capo viene prima di ogni regola: e questo che cos'è se non fascismo (anzi Democrazia)?

Comidad – luglio 2004

Aforismi

Se la pace fosse un valore in sé,
allora chi resistesse all'aggressore,
anche opponendosi in modo non violento,
sarebbe colpevole di lesa pace
quanto l'aggressore stesso.
Perciò il pacifismo è impotente
contro la prepotenza colonialistica
che consiste nel fomentare conflitti locali,
per poi presentarsi come pacificatrice.

16 agosto 2004 – Comidad su
MENZOGNE A COSTO ZERO

L'ammissione di Bush e di Blair di aver diffuso notizie false circa la presenza di armi di distruzione di massa in Iraq, ha avuto per i due personaggi praticamente un "costo zero". Altri capri espiatori hanno pagato per queste menzogne di Stato: un dirigente della BBC si è dovuto dimettere per aver accusato Blair di aver mentito; negli Stati Uniti, invece, si è celebrato uno dei soliti insolenti rituali pseudopuritani, costringendo il governatore del New Jersey a dimettersi per "aver mentito sulla sua bisessualità". Bush ha potuto anche riscuotere una sorta di premio personale, rimuovendo il direttore della Cia e mettendo al suo posto un altro che gli è ancora più legato (da tener presente che non era stata la Cia a fornire le informazioni sulle armi di distruzione di massa, ma un altro organismo appositamente nominato da Bush, perché i rapporti Cia non erano stati ritenuti sufficientemente allarmati e allarmistici).

E' il caso di domandarsi a questo punto come possa reggersi un meccanismo propagandistico così grossolanamente sproporzionato e contraddittorio.

La risposta può venirci indirettamente da una pubblicazione che vorrebbe presentarsi come esempio di editoria di opposizione. Ci riferiamo al libro "*L'arcitaliano Ferrara Giuliano*" di Pino Nicotri, della Caos Edizioni, in cui viene ricostruita la biografia di Giuliano Ferrara, e viene dato risalto ad una sua rivelazione di un anno fa su *Il Foglio*, in cui confessava di aver preso soldi dalla Cia nel 1986 per fornire informazioni su Craxi.

E' ovvio che la "rivelazione" di Ferrara è ridicola. Si tratta chiaramente di un depistaggio basato sulla minimizzazione, cioè si confessa di aver lavorato per la Cia dal 1986, per coprire il fatto che in realtà si era da sempre lavorato per la Cia. Queste appartenenze ai servizi segreti non sono infatti l'effetto di adesioni e compravendite occasionali ed estemporanee, ma costituiscono eredità familiari. Il mitico PCI degli anni quaranta e cinquanta era infatti la Mecca degli infiltrati.

Invece il giornalista d'assalto Pino Nicotri che fa? Dà ampio risalto ad una dichiarazione di Claudio Martelli, in cui si afferma che negli Stati Uniti, tanto idolatrati da Giuliano Ferrara, un giornalista che ammettesse di aver lavorato per un servizio segreto straniero non potrebbe più esercitare la professione.

Ecco che ancora una volta è scattato quel meccanismo di cui avevamo detto all'inizio. Qualsiasi ammissione di menzogna venga fatta, questa poi non costa niente in termini di credibilità successiva. Ferrara può screditare se stesso ammettendo di aver lavorato per la Cia e tradito il suo benefattore Craxi, ma lo stesso Ferrara si riconferma credibile quando celebra gli Stati Uniti, in quanto in un grande paese come quello, un mascalzone come lui non potrebbe neanche metterci piede (questo almeno secondo l'opinione di Martelli e Nicotri).

Se andiamo quindi a vedere qual è il vero messaggio espresso da questa propaganda, ci accorgiamo che esso consiste nel ritenere gli americani credibili **non** perché non mentano mai, ma perché sono esseri ad un altro livello. La credibilità gli spetterebbe di diritto in virtù di questa superiorità su tutti gli altri.

Non a caso il libro di Nicotri ha come titolo "*L'arcitaliano Ferrara Giuliano*" non "*Il filoamericano Ferrara Giuliano*". In altre parole, un individuo ripugnante di tal fatta ci viene offerto come esempio di genuina italianità, e non come il risultato dell'ingerenza di una superpotenza straniera e pseudoalleata.

In definitiva, ciò che consente al meccanismo propagandistico di funzionare, è proprio questa ambiguità della cosiddetta stampa di opposizione, la quale, in un contesto apparentemente critico, fa passare in continuazione, in modo strisciante e surrettizio, il messaggio che veramente conta, cioè la superiorità etnico-razziale degli americani sugli altri popoli.

giovedì 19 agosto 2004 – Da tiziano antonelli a fai-list su
il grande vecchio dell'anarcoinsurrezionalismo

In questi giorni sono stati ripresi ben quattro dichiarazioni di personaggi ufficiali (Sgorlon, Ferrara, Cossiga, Ferrarotti). Di queste, ben tre facevano riferimento all'anarcoinsurrezionalismo.

Ecco, io credo che sottolineare i limiti individuali degli autori dei singoli interventi faccia perdere il quadro d'insieme e il collegamento con l'attacco all'anarchismo.

Giustamente chi aderisce al movimento anarchico è orgoglioso dell'ideale che professa, e della strategia e della tattica, basate sulla coerenza tra mezzi e fini, che cerca di applicare in ogni situazione, ed è pronto a disprezzare i calunniatori prezzolati dell'anarchismo. Credo però che queste calunnie siano agevolate dallo scarso impegno che in genere viene messo nella propaganda dell'ideale anarchico.

Se noi guardiamo le pagine dei *Umanità Nova*, o le iniziative pubbliche di questi ultimi mesi, vediamo che pochissimo spazio è dato all'illustrazione dei nostri principi. Siamo sopraffatti da un presenzialismo ad ogni costo. D'altra parte gli interventi a cui facevo riferimento non sono comprensibili

solo sulla base della patologia individuale, ma rimandano al ruolo economico e sociale dell'intellettuale.

Ovviamente questo discorso non vale per Cossiga che, facendo parte della classe dei beati possidentes, può dire e fare che cosa vuole, senza preoccuparsi della reazione del committente.

L'intellettuale riceve le briciole del profitto che Stato e capitalisti estorcono alla classe operaia; egli riceve queste briciole sulla base del monopolio della cultura, variante simile anche se più debole del monopolio della violenza sociale di cui dispone il Governo, e del monopolio dei mezzi di produzione e di sussistenza di cui dispongono i capitalisti, e sulla base della sua capacità di giustificare/legittimare di fronte all'opinione pubblica le scelte del committente (editore, istituzione ecc.).

E' questo, in termini sociali ed economici, quello che fa Ferrara quando intasca i soldi della Cia; è questo quello che fanno i pifferai della campagna antianarchica.

Il problema quindi non è la patologia dell'individuo che fa questa o quella dichiarazione, quanto la strategia del committente, che decide di dare a tali dichiarazioni una rilevanza pubblica.

Come dobbiamo comportarci?

Io credo che dovremo essere coerenti con i nostri principi, con la responsabilità individuale e con la solidarietà.

Credo che dovremo propagandare il più possibile i nostri principi, la nostra organizzazione, la nostra strategia, in modo da tagliare l'erba sotto i piedi ai calunniatori.

Credo che dovremo essere coerenti con il principio della solidarietà, rifiutando ogni tentativo di dividere il movimento anarchico fra buoni e cattivi, ma al tempo stesso rivendicando la responsabilità individuale, dichiarando apertamente che riteniamo estranee e dannose all'anarchismo quelle prassi che si nascondono dietro fantomatiche organizzazioni.

Dovremo essere a maggior ragione solidali con la classe che più di tutte contribuisce al mantenimento della presente società, con lo sfruttamento di cui è vittima, riconquistando il nostro ruolo all'interno del movimento operaio e dimostrando nella lotta di ogni giorno che cosa fanno gli anarchici.

Dobbiamo andare nelle scuole, nei quartieri popolari, nelle fabbriche; entrare in tutti i comitati, i sindacati, gli organismi di lotta; essere gli animatori di organismi unitari basati sull'autorganizzazione e sull'opposizione intransigente al capitalismo e allo Stato; costruire, insieme agli altri elementi più combattivi, quelle trincee dove resistere alla reazione crescente, e preparare la prossima riscossa rivoluzionaria. Se noi ci isoleremo, se cederemo al vezzo tipico della sinistra di considerare il popolo, il proletariato, gli operai come degli eterni fanciulli bisognosi di essere guidati e in fondo incapaci di comprendere l'ineffabile bellezza dell'anarchia, avremo già regalato mezza vittoria al nostro nemico.

giovedì 19 agosto 2004 – Da Comidad a fai-list su
il grande vecchio dell'anarcoinsurrezionalismo

UNA STRATEGIA DA DENUNCIARE

Sia gli interventi di Cosimo che di Tiziano indicano l'esistenza di una strategia propagandistica, di una campagna di intossicazione, nei confronti dell'anarchismo. Ora, per reagire a una tale strategia, la prima cosa da fare è chiarire che si tratta di una strategia, quindi non limitarsi a rispondere caso per caso, provocazione per provocazione.

Piuttosto, evitare di lasciar cadere queste provocazioni ma cercare di chiarirne i termini e le origini. Ad esempio, l'episodio del comunicato antianarchico dell'Anpi è stato chiuso troppo presto. Una volta che l'Anpi nazionale si era dissociata dichiarando che si trattava di una iniziativa dell'Anpi provinciale di Roma, occorreva (e occorrerebbe tuttora) chiedere all'Anpi di chiarire se tutto risulta

lineare e trasparente in casa sua e come possano accadere cose del genere. Ovviamente dire che c'è una strategia non vuol dire che tutte le provocazioni siano uguali. Cossiga, ad esempio, è un agente della Cia per reclutamento familiare in base alla sua stessa ammissione. Ferrarotti, invece, è il classico esempio di erudito ignorante, manipolabile per la sua incapacità di riferire le formule generali ai casi particolari e concreti della vita.

9 settembre 2004 – Comidad su

TERRORISMO E PROVVIDENZA

Secondo la propaganda ufficiale, nulla può giustificare il terrorismo. In compenso, la lotta al terrorismo può giustificare tutto.

Grazie alla strage di Beslan, Putin ha potuto accedere al club esclusivo di coloro che hanno il privilegio di dichiarare guerre preventive in qualsiasi parte del mondo contro nemici a scelta.

Insomma, il terrorismo è provvidenziale per il Potere. Non a caso dei terroristi sono accorsi in aiuto delle forze di occupazione in Iraq sequestrando due scomode testimoni pacifiste; a ciò si aggiunge un ulteriore profitto propagandistico che consiste nel mettere in contraddizione il pacifismo stesso.

Se il terrorismo non ci fosse, i nostri governanti dovrebbero inventarselo. E infatti se lo sono inventato.

settembre 2004 – Comidad su

Luddismo incompreso e calunniato

Di recente è stato pubblicato un libro di Napoleone Colajanni e Marcello Villari, *Riformisti senza riforme*, che costituisce un'interessante critica dall'interno della sinistra istituzionale. Ma la cosa più importante è che nel libro si ripropone il consueto luogo comune nei confronti del luddismo. Se abbiamo ben compreso, la tesi sostenuta è che gli operai da soli non sarebbero nemmeno in grado di sviluppare quella coscienza trade-unionista di cui parla Lenin; insomma sarebbero capaci di esprimere solo un comportamento luddistico: la distruzione delle macchine, la ribellione al progresso tecnologico.

Nel libro si prospetta anche un accostamento tra luddismo e movimento no-global, attribuendo a quest'ultimo velleità anti-moderne.

Già nel Manifesto di Marx ed Engels del 1848, il luddismo, pur senza essere nominato esplicitamente, veniva etichettato come una resistenza conservatrice alla rivoluzione dei rapporti di produzione operata dalla borghesia; in ciò Marx ed Engels non facevano altro che ripetere quanto la propaganda borghese aveva già proclamato a riguardo.

Ora, la prima grande rivolta luddistica avviene tra il 1811 e il 1812 (nel pieno dello sforzo bellico anti-napoleonico dell'industria inglese). Il movimento fu oggetto di una repressione sanguinosa. Occorre però tener presente, nel valutare il movimento luddistico, che nello stesso periodo anche lo sciopero e persino l'associazione operaia erano considerati reati

cospirativi. Lo sciopero e l'associazionismo operaio furono consentiti dalla legislazione inglese solo nel 1824. Come si fa a non notare questa coincidenza tra rivolta luddistica e successiva concessione del diritto di sciopero e di associazione?

Non ha alcun senso infatti interpretare il luddismo come movimento pregiudizialmente anti-tecnologico; il luddismo fu la forma di lotta effettivamente praticabile in un periodo in cui altre forme di lotta erano pressoché impossibili.

Il movimento luddistico fu represso, ma spinse le autorità britanniche a fare concessioni di libertà sindacali che sarebbero rimaste irraggiungibili senza il timore che il luddismo era riuscito a incutere al capitalismo inglese.

Come si vede, non ha alcun senso contrapporre luddismo e trade-unionismo, dato che il primo è stato la necessaria condizione del secondo. Anche oggi tutto l'apparato delle garanzie sindacali del lavoratore ha come implicito puntello il timore che i lavoratori, viste chiuse le strade legali, ricorrono al sabotaggio dei mezzi di produzione. Ciò appare ovvio, a meno di non voler credere che il padronato sia disposto a concedere qualcosa senza esservi costretto.

Il confronto tra luddismo e movimento no-global appare poi decisamente insostenibile. Il luddismo fu la forma di resistenza operaia possibile in un certo contesto storico e continua a rappresentare l'opzione latente che regge l'edificio sindacale (statuto dei lavoratori compreso). Il movimento no-global rappresenta invece non la resistenza possibile, ma una risposta opportunistica ad una certa offensiva del capitalismo internazionale. La "globalizzazione", infatti, costituisce soltanto un termine slogan, usato per etichettare un'oppressione economica mondiale in cui spesso il protezionismo ed il "sanzionismo" americano ed europeo risultano molto più ingombranti e decisivi del mitico "mercato globale".

Il movimento no-global, invece di criticare i vari aspetti dell'oppressione economica mondiale, si limita a cavalcare all'incontrario uno slogan che viene imposto dalla comunicazione ufficiale. Si tratta della continua preoccupazione di risultare comprensibili, di risultare visibili, "altrimenti la gente non capisce" (frase tipica dell'opportunist). I no-global sono dopotutto il corrispondente estremistico dei DS che decisero di chiamarsi democratici invece che

socialisti per adeguarsi al modello vincente americano.

Ovviamente questo non significa liquidare sbrigativamente il movimento no-global, cui concorrono anche molte individualità mosse da istanze sincere e del tutto rispettabili; si tratta semplicemente di puntualizzare contro l'uso improprio - e questo si liquidatorio - del termine luddismo.

3 novembre 2004 - Comidad su

I meccanismi di copertura della propaganda su Bush.

In queste ore pare si stia profilando un trionfo elettorale di Bush. Ma le prossime ore e i prossimi giorni saranno anche decisivi per un motivo molto più importante. Si stanno già scatenando, infatti, i meccanismi di copertura della propaganda del Dominio. Mentre la destra darà il consueto spettacolo di sguaiataggine, da sinistra invece verranno prodotte molte "problematiche analisi" circa le profonde cause psicologiche, sociologiche ed economiche della vittoria di Bush; tutto questo, ovviamente, verrà ammantato del solito repertorio sofisticato che presenterà il conformismo come spregiudicatezza e addirittura come "eresia".

Bush è al potere in virtù di un colpo di stato e solo un altro colpo di stato potrebbe abbatterlo. In queste ore e in questi giorni molti commentatori di "sinistra" cercheranno di far dimenticare questo dettaglio.

I compagni ricorderanno come Luigi Pintor dopo la vittoria di Berlusconi di quattro anni fa, iniziò anche lui una tormentata riflessione circa le cause profonde di quella sconfitta elettorale della sinistra. Pintor mancava di osservare che, in base agli schieramenti elettorali, alle mancate alleanze a sinistra e alla presenza di liste di disturbo come quelle di Sergio D'Antoni, la vittoria di Berlusconi era scontata.

Pochi giorni fa, D'Antoni, accolto nell'Ulivo, ha impedito la dispersione del voto cislino ed ha dato la vittoria al centro sinistra.

In queste ore sarà la "sinistra" a sostenere che l'America rimane, nonostante tutto, "la più grande democrazia del mondo". Una volta tanto avrà ragione, ma solo se si tiene presente che la Democrazia è la più colossale forma di mistificazione della Storia.

Novembre 2004 - Comidad su

SCAMPIA, PROVINCIA AFGHANA

Pare che ormai la "Sinistra" abbia l'unica funzione di fornire coperture e avalli alla propaganda dominante. Non fa eccezione l'ultimo manifesto di "appello alla legalità", lanciato da uno dei più noti intellettuali della sinistra napoletana, il professor Aldo Masullo.

Sbirciando questo manifesto, si ha la sensazione che la mattanza del rione Scampia di Napoli, ed in genere la guerra di droga che sta insanguinando Napoli, abbia esclusivamente cause locali. Ancora una volta il sociologismo, la retorica sul degrado e la cultura dell'illegalità vanno a nascondere le vere cause, per altro evidentissime per chiunque voglia vederle.

Tre anni fa Scampia, zona di tradizionale spaccio di eroina, ospitava sparuti gruppetti di "tossici", residui storici dei tempi aurei del traffico degli inizi degli anni ottanta. Le cose sono cambiate drasticamente nel corso del 2002, quando dall'Afghanistan, liberato dalle truppe statunitensi, è arrivata una enorme quantità di morfina base. Come è noto il Mullah Omar e un settore dello schieramento talebano erano riusciti a bloccare la coltivazione del papavero da oppio. L'intervento americano ha convinto invece la maggioranza dei talebani a tagliarsi la barba e a riciclarsi come opposizione democratica. I campi di papavero, gestiti oggi direttamente dalla CIA e da altre cosche dei servizi segreti americani, hanno consentito di inondare l'Europa di quantità di eroina persino superiori a quelle della fine degli anni settanta. Negli ultimi tempi l'eroina, una volta costosa, è divenuta competitiva nel prezzo persino rispetto alle droghe sintetiche. Ciò ha, ovviamente, sconvolto tutti gli equilibri locali nei porti di transito e smistamento della morfina e dell'eroina.

Il problema è appunto questo: Napoli è un porto e Scampia è un ipermercato. Il degrado, in questo caso, non c'entra nulla. Non è il "degrado" ad aver trasformato, negli ultimi due anni, l'autobus R5 (che fa il tragitto Ferrovia-Scampia e ritorno) in una carovana di tossici e spacciatori, che ha quasi sottratto lo spazio a qualsiasi altro tipo di passeggeri. E' stata invece una massa di merce disponibile sul mercato che proviene dall'esterno e viene lasciata entrare. A Scampia non ci sono campi di papavero da oppio, come invece sembrerebbe far supporre una certa retorica astratta della legalità.

E' una situazione simile a quella verificatasi nel secondo dopoguerra, quando l'OSS (poi CIA) inviò a Napoli il boss mafioso Lucky Luciano, per organizzarvi il contrabbando di sigarette. Anche il contrabbando di sigarette fu l'occasione per una serie di leggende metropolitane sulla cultura partenopea dell'illegalità, dimenticandosi della sinergia tra CIA, Philip Morris e Cosa Nostra.

Anche allora la Sinistra italiana preferì tacere, anzi peggio: si preferì affrontare il problema in termini di retorica razzistica, fingendo di non vedere le vere responsabilità e le vere cause del problema (unica eccezione, ma con molte reticenze, è stato il

film di Francesco Rosi "*Lucky Luciano*").

Piuttosto che inviare l'esercito a Napoli per ripristinare l'ordine pubblico, occorrerebbe invece ritirarlo dall'Afghanistan per togliere ogni complicità agli Stati Uniti e alla loro nuova guerra dell'oppio. La prima guerra dell'oppio fu dichiarata dalla Gran Bretagna poco meno di 150 anni fa, per costringere la Cina ad aprire le sue frontiere all'oppio che l'Inghilterra coltivava nelle sue colonie asiatiche. Quella guerra fu battezzata dalla propaganda britannica come guerra per la libertà di commercio. La guerra dell'oppio contemporanea viene giustificata in nome della democrazia e della lotta al terrorismo.

24 novembre 2004 – Comidad su

EQUILIBRI STRATEGICO-MILITARI E CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Nel 1990 Bari era considerata la città gioiello del meridione d'Italia, in opposizione a Napoli, capitale riconosciuta del degrado urbano e sociale. Ma all'inizio degli anni '90 fu avviato il processo di destabilizzazione della Jugoslavia, teatro dello scontro tra l'egemonia americana e quella tedesca. Di conseguenza, come porto dell'Adriatico, Bari divenne un crocevia del traffico di armi e di clandestini, perciò la macchina propagandistica e mistificatoria del degrado si mise in moto anche nei confronti di Bari.

Agli inizi degli anni '90 le cronache riportano casi di colera localizzati a Bari. Nel 1973 era accaduto altrettanto a Napoli: una presunta epidemia di colera stroncava completamente il turismo nella città. Il "colera" napoletano fu causato dalla recrudescenza della guerra fredda e dalla necessità di rilanciare l'insediamento NATO rendendo la città sempre più dipendente da esso. In realtà, nell'estate del 1973, la media dei decessi per patologie gastrointestinali non fu diversa da quella degli anni precedenti e successivi. Non si trattò quindi solo di un colera politico, ma anche di un colera strategico-militare.

A metà degli anni '90, Napoli si poté invece incamminare verso il suo presunto "rinascimento", mentre Bari era costretta ad imboccare la strada del degrado, motivato dalla necessità politico-strategico-militare di produrre un tessuto sociale criminale per gestire le attività illegali connesse alla guerra in Jugoslavia.

La guerra in Afghanistan ha posto fine al "neo-rinascimento" bassoliniano, in quanto Napoli ritorna a svolgere un ruolo di retroterra logistico della guerra. Di questa logistica della guerra fa parte anche il crimine organizzato, il traffico di oppio e di morfina la cui produzione è stata rilanciata in grande stile in Afghanistan dall'occupazione delle truppe americane.

La sorte di un'area, di una città, è dunque intrecciata con gli equilibri strategici planetari, con lo scontro tra le potenze e con le loro incursioni colonialistiche in aree distanti e apparentemente prive di relazioni tra loro. La criminalità organizzata non è mai un fenomeno sociale spontaneo, ma è sempre stata legata alle esigenze della guerra aperta o strisciante fra gli Stati.

Non sempre a gestire la criminalità organizzata è esclusivamente lo Stato che la ospita, ma è anche e soprattutto la potenza straniera che lo sovrasta.

Sul rapporto tra mafia e guerra fredda, tra mafia e OSS (poi CIA), si può intravedere una sorta di paradigma generale dei rapporti tra esigenze di guerra e produzione/gestione di crimine organizzato.

Ci potremmo chiedere perchè mai in questi giorni sul caso Napoli/Scampia si ripropongano anche da sinistra le consuete interpretazioni sociologiche del fenomeno criminale. La spiegazione si trova nel sistema della comunicazione che taglia fuori qualsiasi interpretazione che non avalli la retorica del degrado. Quando un movimento di opposizione politica o sociale pone come sua esigenza prioritaria quella della visibilità, si condanna anche a subire il conformismo della comunicazione ufficiale, che non prevede interpretazioni dissonanti dalle esigenze propagandistiche del Dominio.

Aforismi

"Napoli"

è una di quelle parole chiave della comunicazione, in grado di attivare nel pubblico un'attenzione talmente malevola da congedare ogni senso critico, per cui tutto risulta credibile.

1921 - 1981 KRONSTADT

un testo di Sergio Costa con illustrazioni di Xavier Poiret

Per ricordare quell'importante punto di riferimento che è stato per tutti noi il compagno Sergio Costa, ci è parso opportuno proporre una rilettura di un suo saggio, peraltro già molto noto:

1921 - 1981 Kronstadt, pubblicato dalla Cooperativa Tipolitografica Editrice.

Il testo è interessante per l'efficacia della ricostruzione storica, che è notevole sia per l'analisi sia per la sintesi degli avvenimenti, ed anche per la problematicità dell'esposizione, che risulta essere anche un documento dello stato del dibattito rivoluzionario nel periodo in cui il saggio fu scritto.

Il costante filo conduttore della trattazione di Sergio è un interrogativo, che si presenta in modo più o meno esplicito, ma sempre pressante: il motivo, o i motivi, per cui la rivolta dei marinai di Kronstadt rimase sostanzialmente isolata, nonostante che tale rivolta rispondesse ad esigenze ed aspettative del proletariato russo.

Sergio sintetizza così il suo punto di vista a riguardo:

"Kronstadt, quasi per una tragica fatalità, ripeté l'errore della Comune di Parigi: come quest'ultima evitò di attaccare e fu sconfitta".

È il dramma ricorrente delle ribellioni e dei movimenti autentici, che nascono cioè senza mandanti, contatti o alleanze inconfessabili: tendono a rimanere nell'isolamento in cui sono nati. Non fu ovviamente così per Lenin, caratterizzato dal doppio ruolo di rivoluzionario russo e di agente segreto tedesco.

In questo senso, il saggio di Sergio Costa costituisce un punto di partenza essenziale, anche per ulteriori ricerche e riflessioni a riguardo.

Aforismi

Che il comunismo abbia fallito
è una diceria che costituisce
un'indebita generalizzazione:
ha fallito soltanto
quel particolare comunismo
prodotto dell'umanesimo ottocentesco.